

**La Parola**

**Solennità del Natale del Signore**

**Il Verbo  
si fece carne**

In principio era il Verbo,  
e il Verbo era presso Dio  
e il Verbo era Dio.

Egli era, in principio, presso Dio:  
tutto è stato fatto per mezzo di lui  
e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.

In lui era la vita  
e la vita era la luce degli uomini;  
la luce splende nelle tenebre  
e le tenebre non l'hanno vinta.

Veniva nel mondo la luce vera,  
quella che illumina ogni uomo.

Era nel mondo

e il mondo è stato fatto per mezzo di lui;  
eppure il mondo non lo ha riconosciuto.

Venne fra i suoi,

e i suoi non lo hanno accolto.

A quanti però lo hanno accolto  
ha dato potere di diventare figli di Dio:  
a quelli che credono nel suo nome,

i quali, non da sangue

né da volere di carne

né da volere di uomo,

ma da Dio sono stati generati.

E il Verbo si fece carne

e venne ad abitare in mezzo a noi;

e noi abbiamo contemplato la sua gloria,  
gloria come del Figlio unigenito

che viene dal Padre,

pieno di grazia e di verità.



Gv 1,1-5.9-14

Il Natale di Gesù ci invita al tempo del nostro natale.

Giovanni, nel suo brano immenso, lo spiega così: *A quanti l'hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio.* Sintesi estrema del Vangelo: ci troviamo proiettati nel centro incandescente di tutto ciò che è accaduto, di tutto ciò che avverrà. Come si diventa figli? Nelle Scritture figlio è colui che si comporta come il padre, gli assomiglia, ne perpetua i gesti. Sei figlio di Dio se gli assomigli nei pensieri, nei sentimenti, nel pane dato, nel perdono mai contato. Diventare figli è una concretissima strada mai finita.

Una piccola parola di cui è pieno il Vangelo, ci spiega, però, con semplicità, questo percorso. La parola è l'avverbio *come*: siate misericordiosi *come* il Padre, amatevi *come* io vi ho amato, sia fatta la tua volontà in terra *come* in cielo. Come Cristo, come il Padre, come il cielo. E si spalanca il più grande orizzonte. Non essere mai misura a te stesso, misurati con Dio e con il Vangelo, ne hai un'infinita possibilità. È il Padre che genera la vita e tu sei Figlio suo quando ridesti luce e calore e generi pace e sai ridare speranza. Ma se Dio è amore, come è possibile anche solo assomigliargli? C'è in noi un potere, datoci a Natale, e prima ancora, addirittura "in principio": il Verbo è da sempre sostanza di tutto il creato, segreto di ogni cosa; nulla è stato fatto senza di Lui; la luce è nel guscio di argilla, la sua tenda in mezzo a noi. Se cerchi luce, allora ama la vita, prenditene cura: è la tenda del Verbo.

*Ma i suoi non l'hanno accolto.* Noi non rifiutiamo Dio, ma neppure lo accogliamo perché farlo ci impegna a diventare come Lui, a cambiare la vita, pagandone il prezzo in moneta di fuoco e di croce.

La Parola di Dio è un seme che genera solo secondo la propria specie; genera figli di Dio se appena viene accolta, perché l'uomo diventa ciò che accoglie, diventa la Parola che ascolta, diventa ciò che lo abita nel profondo. Le parole umane ci possono solo confermare nel nostro essere carne, realtà incompleta e inaffidabile, ma il salto accade con la Parola che genera la vita stessa di Dio in noi. Questa è la profondità ultima del Natale, oltre c'è solo il nulla. Eppure, grazie Signore per la vita, per la possibilità stupenda di diventare figlio, custodita nel guscio d'argilla da sempre amato da te.

**padre Ermes Ronchi**



**Accogliere  
la Parola  
per nascere  
come profeti**



**L**incipit del Vangelo di Giovanni (vv. 1-18) assomiglia tanto ad un volo d'aquila. Gesù di Nazaret, il figlio di Maria e del falegname, è proiettato sulle vette della trascendenza. Nessun'altra storia può risalire tanto indietro quanto quella di Gesù. In lui è contenuto il passato, il presente e il futuro. Un brano che mette le vertigini: nel *Prologo* è contenuta tutta la storia umana annodata al mistero di Dio.

Il centro è «La Parola è divenuta carne» (1,14). La Parola può parlare e farsi narrazione di Dio perché Parola che riflette il Padre, Parola in ascolto, ma anche perché Parola divenuta carne dell'uomo, storia e divenire. Gesù può parlare di Dio all'uomo e dell'uomo a Dio. Facendosi carne la Parola di Dio si è fatta visibile: Parola che non solo si sente, ma si vede. «Carne» significa soprattutto che il Verbo non si è sottratto all'opacità e alle contraddizioni della storia, ma al contrario vi è entrato, condividendola. Eppure, la storia testimonia il paradosso che la rivelazione di Dio è disattesa, vanificata dall'uomo che non la sa accogliere: «La luce è venuta nel mondo – dirà più avanti lo stesso Vangelo – ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce» (3,19). La «luce degli uomini» (1,3), quella che «illumina ogni uomo» (v. 9), viene nel mondo, ma non riesce a penetrare nelle tenebre di cui l'uomo liberamente si circonda. Per questo «venne un uomo» (v. 6), come gli altri, «il cui nome era Giovanni»; venne un uomo «mandato da Dio» come profeta; un uomo capace di ascoltare Dio e capace dunque di «testimoniare della luce» (vv. 7 e 8). «Non era egli la luce» (v. 8), ma il suo volto e la sua parola rivelavano la sorgente. Si intuisce che Giovanni, nel *Prologo*, rappresenta l'ultimo emergere del filone profetico, alimentato dalla perenne sorgente della Parola; è il testimone che fa da transizione, da tramite, da indicatore della Luce, perché da essa è illuminato.

Oggi viene a noi questo profeta, lo stesso di allora, con la riproposta delle sue parole e dei suoi gesti consegnati alle pagine bibliche. E porta con sé la memoria dei profeti che l'hanno preceduto e di cui abbiamo le tracce nelle sacre Scritture, parole a cui facciamo bene a «volgere l'attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei nostri cuori» (2Pt 1,19). Ogni profeta, che sorge nel mondo, è mandato da Dio; ogni uomo che fa brillare per un istante la Parola, che illumina con il suo sguardo e le sue gesta d'amore un frammento dell'umana vicenda, ogni uomo, anche se meteora fugace, è capace, quale scia incandescente, quale cometa

per gli altri, di indicare la strada, di dare al cuore grande gioia, di portare alla sorgente, perché della sorgente è testimone. Non perdiamo speranza: abbiamo le lampade di Dio e siamo chiamati a rischiarare i nostri passi con la luce, intermittente, ma fedele, di chi vive della Luce.

È questo, in fondo, il senso di quel versetto che, nel cuore del *Prologo*, suscita la vertigine di una verità impensabile, ai limiti dell'incredibile: «A quanti lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio» (v. 12). Chi accoglie la Parola viene generato da Dio e ciò non vuol dire altro che diventare profeti! Come essere umano, il profeta ha origine da carne e sangue, ma ciò che lo fa respirare è lo Spirito di Dio; ciò che lo fa muovere è l'energia dell'amore; ciò che lo rende vitale è l'impulso interiore alla Parola obbedito in umile docilità.

Il Natale del Cristo nulla allora sarebbe senza *la nostra nascita per diventare profeti!* Guardando con gli occhi della fede, noi vediamo che la capanna di Betlemme svela la verità del nostro nascere: come Gesù viene al mondo per una concezione verginale, così noi, pur nati da carne e sangue, siamo stati generati da «seme immortale, che è la Parola di Dio viva ed eterna» (1Pt 1,23); come la luce ha brillato nella notte di quel giorno per dire la gloria di Dio sulla terra, così oggi lo splendore della grazia si irradia sulle tenebre del mondo, in noi, nella nostra carne, così che gloria di Dio e pace fra gli uomini diventino evento di salvezza universale.

**Antonio Favale**



**DECRETI E NOMINE**



Con proprio decreto di data 12 dicembre 2022, S.E. l'Arcivescovo ha nominato il M. Rev. **sac. Alessandro Cucuzza** Decano del Decanato di Gesù Divino Operaio.

Con proprio decreto di data 19 dicembre 2022, S.E. l'Arcivescovo ha nominato il M. Rev. **sac. Sandro Calloni** Commissario della Confraternita della Beata Vergine Maria della Salute.